

Collaborazioni
Yacht, Admiral e Armani
un progetto a quattro mani

Giorgio Armani e The Italian Sea Group hanno annunciato una collaborazione per la progettazione e realizzazione di un motor yacht Admiral di 72 metri. Sul lavoro, che sarà consegnato all'inizio del 2024 (nella foto un'anteprima del progetto), si conoscono

ancora pochi particolari. Giovanni Costantino, ceo dell'azienda specializzata nella nautica di lusso, ha dichiarato che questo yacht «coniuga tecnologia ed eccellenza nel design con i tratti distintivi di Armani e con la sua identità profonda. Ci darà grandi soddisfazioni».



© Bassotti
L'architetto belga Vincent Van Duysen, direttore creativo di Molteni&C/Dada, insieme ai suoi cani Gaston, Loulou e Pablo



▲ Pareti morbide
Un interno di Molteni&C che riprende le superfici curve di Ignazio Gardella: "Mi piacciono le sue pareti più morbide e arrotondate", dice Vincent Van Duysen

◀ Punto di fuga
La scala elicoidale di Ignazio Gardella nell'edificio per uffici Castelli Acciai, a Milano

▼ Tritico d'autore
La poltrona Round D.154.5 di Gio Ponti, il sistema Password Evolution di Dante Bonuccelli e il tappeto Corba di Marta Ferri

Due maestri dell'intreccio per Van Duysen

Per il 2021 di Molteni&C/Dada si è ispirato a Gardella e Carlo Scarpa "Abilissimi a sintonizzare la relazione architetture, interni e oggetti"

di Francesca Gugliotta

Per il nuovo mood 2021 di Molteni&C/Dada, il direttore creativo Vincent Van Duysen si ispira a due grandi progettisti italiani: Carlo Scarpa e Ignazio Gardella. «Sono entrambi maestri», racconta l'architetto belga, «tuttavia, mentre Scarpa padroneggiava l'arte dei dettagli, delle texture, dei colori e materiali, Gardella divenne il promotore del Razionalismo italiano con un'attitudine classica che potrebbe essere definita compostezza intrisa di dettagli raffinati e senza tempo. Mi piace il fatto che entrambi siano passati dall'architettura agli interni, hanno sempre avuto il controllo degli edifici, dell'architettura e del design del prodotto».

Il progetto narrativo di casa Molteni&C/Dada 2021 vuole essere un omaggio ai due protagonisti di una delle più creative stagioni dell'architettura e del design italiani, in-



▲ Abiti in mostra
Il sistema Hector Notte di Van Duysen per Molteni&C

terpreti, in modo parallelo ma con linguaggi autonomi, del movimento moderno scaturito dalla rivoluzione del Razionalismo: «Da Scarpa viene mutuato l'uso della texture, della tattilità e della matericità, ma anche un approccio progettua-

le più geometrico e ortogonale. Di Gardella, mi piacciono le sue pareti più morbide e arrotondate, le sue forme sinuose che sono più classiche, senza tempo». Nati a distanza di un anno - Ignazio Gardella a Milano nel 1905, Carlo Scarpa a Venezia nel 1906 - i due architetti hanno saputo guardare al progetto abitativo come a un tema complesso, dove tutte le parti dialogano e sono coerenti: «È così anche per me, non ho mai pensato che il design del prodotto fosse separato dall'architettura o dall'interior design, interni, esterni e prodotti sono strettamente intrecciati. Per me è importante capire come le persone vivono nelle loro case, scoprire in qualche modo un'arte del vivere, in modo da poterla plasmare, in seguito, nei miei lavori. Non sono il tipo di persona che lavora in una sola direzione. Per me l'architettura non riguarda solo lo spazio strutturale: gli interni fanno subito parte della visione, proprio come per Gardella e Scarpa». Entrambi soste-

nevano una dimensione estetica e una poetica del design e dell'abitare: Scarpa affermava "Possiamo dire che l'architettura che noi vorremmo essere poesia dovrebbe chiamarsi armonia, come un bellissimo viso di donna", mentre Gardella aveva formulato *forma-idea*, come opposto alla *forma-funzione* del modernismo e, più recentemente, aveva detto: "Non tutto ciò che è utile è bello, io direi che tutto ciò che è bello è utile".

Noi oggi diciamo che la bellezza ci salverà: «Sono un epicureo», quindi mi piace l'estetica, la bellezza gioca un ruolo fondamentale nel mio design. Per me l'armonia è legata al comfort e al benessere; tuttavia, per me, la funzionalità è ancora importante, ha un ruolo fondamentale, ma ovviamente non mi allontano dalla bellezza, è un aspetto della vita e del design, in questo caso, che mi nutre». Entrambi di rottura, Gardella, nato in una famiglia di architetti, un po' per reazione studiò ingegneria, per poi pren-

dere la laurea in architettura, mentre Scarpa si diplomò all'accademia di Belle arti di Venezia, e quando gli assegnarono la laurea honoris causa, prima ancora di riceverla, scivolò e perse la vita: «A mio avviso, alla base del loro atteggiamento non convenzionale c'è un'abilità comune: avevano una solida formazione in disegno tecnico e bozzetti, competenze che sono stati in grado di trasferire e applicare all'architettura e al design. Tuttavia, l'approccio rivoluzionario che condividono è la capacità di far interagire la loro architettura con i tempi passati e contemporanei. Naturalmente, ognuno aveva una personalità e un linguaggio distintivi: se Gardella era in sintonia con un dolce ritmo di linee, che a volte si fondevano in colori accesi e volumi generosi, lo stile di Scarpa era più astratto, geometrico, essenziale. Alla fine, hanno abilmente costruito un ponte architettonico tra passato e presente».

© PRODUZIONI RESOLVIA

